

Imprese col segno più, la tecnologia scaccia la crisi

L'ISTAT SEGNALE CHE IL 2017 DELLE INDUSTRIE ITALIANE SI È CHIUSO CON IL FATTURATO IN CRESCITA MENTRE SCENDE ANCHE IL NUMERO DEI FALLIMENTI. OGGI LE AZIENDE HANNO UN FORTE POTENZIALE ALL'ESTERO

Luigi dell'Olio

Milano

Le imprese che hanno resistito alla doppia recessione italiana e alla lenta ripresa che ne è seguita oggi hanno fondamentali più robusti e una maggiore apertura verso i mercati internazionali. Ma nella maggior parte dei casi i rischi di medio termine non sono svaniti perché la tecnologia impone un'evoluzione continua e la limitata capitalizzazione non si sposa con un contesto economico che tende a premiare le economie di scala.

È un quadro tra luci e ombre quello che emerge incrociando i risultati degli ultimi studi sul sistema produttivo del nostro Paese. L'Istat segnala che il 2017 delle industrie italiane si è chiuso con il fatturato in crescita del 5,1% rispetto al 2016, a segnare la migliore performance dal 2011, mentre gli ordini sono saliti del 6,6%. Così l'indice complessivo del giro d'affari è arrivato a quota 110, un livello che non si vedeva dall'ottobre del 2008, mese spartiacque della grande crisi perché immediatamente successivo al fallimento di Lehman Brothers.

Lo scorso anno ha dato indicazioni positive anche sul fronte dei fallimenti e delle chiusure d'impresa, tornati ai livelli del 2005. Cerved segnala infatti che le imprese impegnate in procedure di default o di uscita volontaria dal mercato sono state 93mila, il 5% in meno rispetto al 2016, un livello più basso di quasi il 16% rispetto al picco toccato nel 2013. La riduzione dei fallimenti è stata più sensibile nel Nord Ovest (-12,4%), seguito dal Nord Est (-12,2%).

Certo i dati aggregati non dicono molto e poi ogni raffronto di lungo termine andrebbe fatto considerando anche l'incidenza dell'inflazione sul valore reale, ma sta di fatto che il quadro generale oggi è migliore rispetto a qualche anno fa. Complice la capacità di riposizionamento sul mercato, con tante aziende che hanno accettato la sfida dell'innovazione e si sono

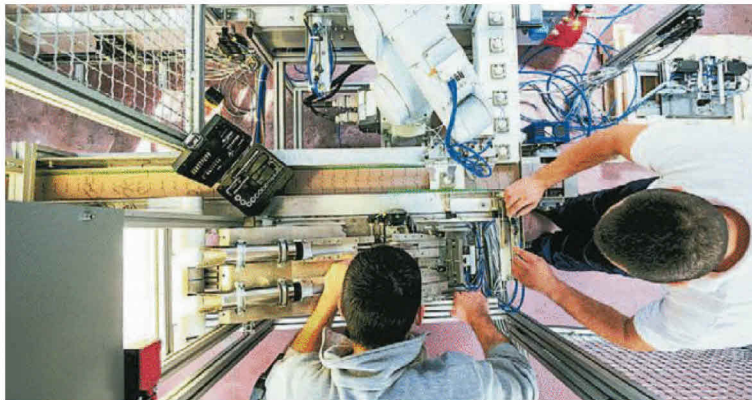
proiettate con maggiore forza sui mercati internazionali. Emblematica a questo proposito l'evoluzione dei distretti. L'ultimo rapporto sul settore di Intesa SanPaolo segnala che i cluster del food e della meccatronica sono tornati a trainare la crescita dei territori, complice il diffondersi del reshoring, cioè il fenomeno di riportare in Italia alcune lavorazioni in precedenza delocalizzate. Con la crescente automazione dei processi, il differenziale del costo del lavoro incide meno, mentre assumono una crescente importanza la capacità di seguire da vicino tutta la filiera produttiva e la tempestività nel servire i mercati di sbocco.

Gli incentivi agli investimenti nella cosiddetta Industria 4.0 hanno innescato un circolo virtuoso per ammodernare le infrastrutture It e questo promette di far recuperare una parte del gap di competitività che caratterizza le imprese

italiane rispetto ai concorrenti europei. Su questo terreno non c'è tempo da perdere: non è solo questione di nuove tecnologie, ma di ripensare a fondo l'organizzazione aziendale per adattarla alla rivoluzione digitale, comprese le risorse umane. L'analisi Global Talent Trends Study 2018 di Mercer segnala che una professione su cinque è destinata a sparire e segnala che le aziende non sono molto reattive sul fronte della formazione. Mentre le università continuano a sfornare un numero insufficiente di scienziati dei dati e informatici in grado di accompagnare la rivoluzione digitale in azienda.

Resta poi sullo sfondo il problema della ridotta capitalizzazione di molte aziende del nostro Paese. L'era del piccolo è bello è finita da un pezzo: la crescente concorrenza internazionale pesa sui margini e la generazione di economie di scala diventa fondamentale per sopravvivere. L'apertura del capitale a investitori internazionali, lo sbarco in Borsa sono ancora appannaggi di poche realtà. Un tasto sul quale i consulenti specializzati in organizzazione e sviluppo dovranno battere con forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indice complessivo del giro d'affari è arrivato a quota 110, un livello che non si vedeva da ottobre 2008

